ANNO V 1852 - N° 307

L'OPINIONE

Lunedì 8 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 7 NOVEMBRE

MANOVRE CLERICALI

Allorquando, or sono dieci giorni, noi scrivemmo che l'*Armonia* affrettavasi un po' troppo nello sciorinare quel suo minaccioso programma in cui, nella previsione di un ministero retrogrado, facevasi sì buon mercato di tutte le nostre libere instituzioni, non credevamo sicuramente che la medesima speditezza, colla quale quell' organo del partito clericale si avanzava, sarebbe stata osservata nel retrocedere; ma pure così sta la cosa, ed ora che la soluzione della crisi tornò a nostro vantaggio, si odono gli stessi giornali, poc'anzi così tracotanti, tacciarci di visionari, quasi che nessuno avesse mai pensato a portar la mano su quel retaggio del magnanimo Carlo Alberto, la cui conservazione è nello stesso tempo la più bella gloria del di lui successore, ed il patrimonio più caro della nazione.

Fortunatamente *verba volant et scripta manent*; e la stampa liberale avendo concordemente rilevato quell'audace disfida dei clericali, ognuno può a suo bell'agio, rileggendo i giornali dell' ultima decade, persuadersi se veramente i nostri allarmi avessero un fondamento e quindi convincere i nostri avversari della più spudorata menzogna. Ma quello che maggiormente importa di porre in luce, affinchè il governo ed il paese sappiano giudicare la natura degli avversari che hanno a fronte ed il fine abbominevole che essi si propongono, si è la intima relazione, o per meglio dire la cospirazione permanente che si agita fra il partito clericale piemontese e le potenze straniere a noi nemiche. A questo scopo abbiamo già riferito un brano di una corrispondenza della *Bilancia* di Milano, giornale in cui i nostri sanfedisti versano quell'esuberanza di desideri e di voti, che sarebbe pericolosa a confidarsi nei giornali del nostro paese; e quest'oggi continueremo nell'opera medesima togliendo qua e là un qualche brano d' indiscrete confidenze le quali serviranno a rischiarare la natura del pericolo da cui siamo scampati, mercè l' incredibile fermezza del nostro monarca e l'ammirabile contegno della popolazione; e serviranno altresì a trascinare sul davanti della scena i principali attori di questa turpe commedia, nella quale sinora non figurarono che personaggi secondari.

Si scrive da Roma, in data del 23 ottobre alla *Gazzetta d'Augusta*:

» Il fatto solo che il duca di Modena, durante il suo soggiorno a Roma, andò moltissime volte dal papa o dal cardinale Antonelli, e più sovente ancora quest'ultimo cercava il duca, basta per accennare che qualche affare d' importanza era in relazione col suo viaggio nella città eterna. Come al solito se ne fa un gran parlare nel pubblico, ma la maggior parte delle versioni poggiano sopra semplici induzioni. »

Se pertanto è libero il campo alle induzioni, ci sarà lecito supporre che questo convegno fra due avversarii delle nostre libertà in quella capitale da cui partiva il segnale dell' attacco, non fosse estraneo a quest' intrigo, pel quale la nostra popolazione così fidente e tranquilla venne repentinamente angustiata e commossa. Ma a rendere più sicuri sull'esattezza dei nostri calcoli viene in appoggio il brano seguente che togliamo dalla *Bilancia* sunnominata e che, ragionando sulle cose nostre, così si esprime:

» Tutte queste contestazioni ministeriali sarebbero ridicole, se non coprissero la guerra a morte combattuta sotto le più quiete apparenze dal principio monarchico e dal principio democratico.

» L' influenza delle grandi potenze sul Piemonte, e il bisogno urgente della tranquillità e del benessere interno denno presto o tardi risolvere la questione e decidere della prevalenza del principio monarchico sul principio democratico. Per quanto le potenze e specialmente la Francia e l'Austria rispettino l' indipendenza degli Stati Sardi, pure non possono, a nostro avviso, in generale amare alle loro porte il sistema parlamentare, sistema che non dà consistenza al potere, nè stabilità alle sue risoluzioni. Nondimeno quand'anche le potenze si astenessero da ogni ingerenza nel regime interno di quello Stato, il sentimento della sua forza, della sua prosperità e della sua influenza legittima dovrebbe consigliare il Piemonte di accostarsi sempre più al governo personale per mettersi in armonia co' potenti Stati vicini, per togliere ogni ragione d' antagonismo pericoloso, e per imprimere forza e prontezza maggiore all'azione governamentale.

Nella corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* comincia a mostrarsi uno degli attori; dall'articolo della *Bilancia* si rivela il principale fra questi, perchè il più interessato nello scioglimento della quistione. Il duca di Modena non ha che un interesse, diremmo quasi di riverbero, nell'organizzazione della penisola. Ristretto alle proporzioni di un appendice della dominazione austriaca in Italia, esso non ha uno Stato se non quando l'Austria può conservare i suoi; quando questa li abbia perduti, senza rivoluzione, senza sforzo alcuno, il duca di Modena è condannato a disparire, come infattti disparve nel 1848, essendochè la luce di cui brilla è totalmente un riflesso di quella che emana dall'Austria. Questa potenza, noi l'abbiamo più volte dimostrato, è continuamente minacciata dall'attitudine liberale del Piemonte e quindi non è a meravigliarsi che si adoperi in ogni modo per abbattere questo antagonista, contro cui le condizioni europee non consentono di usare apertamente la forza. Ma troppo scaltra per disvelare apertamente il suo giuoco, che potrebbe allarmare la gelosia delle altre grandi potenze, essa si vale dei suoi satelliti, i quali difendono, nella causa austriaca, la loro propria fortuna; e giovandosi del rancore che il governo del papa nutre contro di noi, della malvagia natura dei nostri clericali, che volontieri provocherebbero la rovina del paese per ricuperare quella dominazione che loro fu tolta di mano, essa è sempre la motrice principale e più potente di tutti quegli scandali che non giungono ad affliggerci se non perchè, attesa la felicissima natura del nostro popolo, essi si limitano ad essere sovranamente ridicoli.

Vengano da ostro oppur da occaso le ingiurie e le trame contro la nostra libertà, quando si voglia spingere le investigazioni sino al fondo, si troverà sempre che la radice di queste è a Vienna, e prova ne sia che *mentre qui cominciavano i primi rumori della nostra crisi, al di là del Ticino si davano le disposizioni per un concentramento di truppe a Pavia*. E questo possiamo asserire perchè ne abbiamo avute POSITIVE E SICURE INFORMAZIONI.

Se noi ci ostiniamo ad insistere su questo argomento, egli è perchè crediamo che importi assaissimo determinare il carattere delle aggressioni, in cui diuturnamente si esercitano i clericali, e le quali sono semplicemente e puramente aggressioni dello straniero. Il corso dell'ultima crisi ha dimostrato che la fazione da noi nominata non ha radice nel paese, giacchè non tentava nemmeno d'impadronirsi di quel potere che avrebbe francamente dimandato, se appunto, invece di essere un branco di cospiratori, fosse un partito nazionale: la forza, che non può trovare nel paese, l'aspetta dalle armâte che sono a campo fuori de'nostri confini, e noi non cesseremo di predicare questa verità, giacchè siamo intimamente persuasi di quanto dice la *Bilancia*, che trattasi, cioè, di una guerra mortale, non già fra la monarchia e la democrazia, ma fra il principio della nazionalità rappresentato dal Piemonte e quello dell'oppressione straniera sostenuto dall'Austria. E questa di ben'altro si cruccia che della legge sul matrimonio o sul foro ecclesiastico, del quale non conservasi nelle sue leggi nemmeno la ricordanza. Si cruccia della libera tribuna e della libera stampa, si cruccia della nostra armata che segue una bandiera, in cui convergono le speranze di tutti gli italiani, si cruccia finalmente della nostra dinastia che si sente e vuol essere italiana. In questo è compresa la scala delle concessioni, cui si dovrebbe sottostare per liberarci dalla noia degli interni e degli esteri cospiratori; ma noi, che non vogliamo vederne calcato nemmeno il primo gradino, grideremo mai sempre -- *all'erta* -- imperocchè l'addormirsi sarebbe sicuramente un favorire la pertinacia de' loro nemici disegni, i quali nè per lasso di tempo, nè per arrendevolezza di contegno saranno mai abbandonati.

AMENITÀ DE' NOSTRI CONFRATELLI. La *Patria* parlando del ministero Cavour, al quale consacra uno de' suoi più sonori articoli, stampa questa frase:

» Il ministero così composto, con tali uomini, noi lo chiediamo subito al più mediocre, ma onesto politico del nostro paese, può vantar senno, liberalismo, esperienza, probità maggiori di quanto ne offerisse un ministero Balbo-Revel? Ma noi vogliamo in quello e in questo pari senno e pari liberalità: non neghiamo agli altri quello che vogliamo conceduto ai nostri. »

Ma accettando le conseguenze di quella massima cristiana, colla quale la *Patria* finisce cristianamente il suo periodo, qualunque politico anche il più mediocre dimanda a quelli, che non son nemmeno tali perchè scrivono simili corbellerie: ma perchè dunque se il ministero Cavour ha senno e liberalismo come il ministero Balbo-Revel, che così grandemente patrocinaste in embrione, perchè tanto vi duole della soluzione cui si condusse la crisi?

L'*Armonia* consacra il suo primo articolo di sabato al viaggio di lord Minto a Torino, e se noi siamo bene informati, come crediamo di esserlo, insinua una pietosa falsità facendo andare il nobile lord a Stupinigi ove effettivamente non si è recato. Ma giacchè quel santo giornale vuole rimestare in queste faccende, avrebbe dovuto provvedersi di un elenco degli arrivati e partiti in quei giorni; e colla direzione *per o da Roma* avrebbevi trovato qualche suo amicone, che per lo meno era interessato nella crisi quanto quel gentiluomo inglese il quale non ha alcuna relazione coll' attuale gabinetto tory, ed il cui arrivo in Piemonte era stato annunziato un mese prima, sapendosi che veniva a cercare un ristoro alla salute affralita.

TELEGRAFI SOTTOMARINI. Riproduciamo da una corrispondenza di Torino inserta nel *Corriere Mercantile* quanto segue:

» Fu firmata una IMPORTANTISSIMA CONVENZIONE tra il nostro governo, il francese, e la compagnia inglese dei telegrafi sottomarini, per la pronta esecuzione d'un telegrafo elettrico da Genova a Cagliari.

» Il telegrafo da Genova alla Spezia, e traverso la Sardegna (credo da Sassari a Cagliari) sarebbe eseguito a spese del nostro governo.

» A spese del governo francese attraverso la Corsica.

» E a quelle dell' inglese compagnia i due tratti sottomarini dalla Spezia in Corsica, e nelle bocche di Bonifazio.

» I piroscafi della valigia indiana toccherebbero Cagliari, Genova diverrebbe il centro delle notizie fra que'paesi e l'Inghilterra; senza parlare d'altri enormi vantaggi.

» Il direttore dei telegrafi, sig. Bonelli, si è già recato costì per gli studi della linea da Genova alla Spezia, che forse costerà poco più di 100,000 lire. I due tratti sottomarini costeranno 2 1/2 milioni.

» La compagnia dell'Indie pagherebbe annualmente 200 mila franchi al nostro governo per la trasmissione de'suoi dispacci.

» È d' uopo notare che fra due mesi può essere in piena attività il telegrafo elettrico da Torino a Chapareillan, e che i francesi da Grenoble lavorano per unirsi su questo punto.

» Vi sarà anche grato conoscere che gli inglesi rifiutarono affatto di condurre il telegrafo a Livorno e di trattare colla Toscana. »

PROCESSO MADIAI. Leggiamo a questo proposito nel *Débats*:

» Le nostre corrispondenze dall' Italia ci mettono in grado di completare i particolari che abbiamo già dati sul processo degli sposi Madiai, condannati dai tribunali di Firenze per crimine di protestantismo.

» Constatiamo innanzi tutto che la deputazione protestante spedita presso il granduca ha evitato a tutto suo potere, ciò che avrebbe forse dato alla sua pratica un colore politico.

» La deputazione è così composta:

» *Per l' Inghilterra*, il conte Roden, pari di Inghilterra; il conte Cavan, pari d' Irlanda, e il capitano Trotter.

» *Per la Francia*, il conte Agenore Gasparin, antico deputato, e Mimont, ex-capitano di stato maggiore.

» *Per la Germania*, Bonin, capitano delle guardie del re di Prussia, e il conte Alberto di Pourtalès, antico ministro a Costantinopoli.

» *Per l'Olanda*, Elout de Soetherwonde.

» *Per la Svizzera*, il colonnello Tronchin e il conte di Saint-George.

» In quella che la deputazione arrivava a Firenze, arrivavano pure sir H. Bulwer, il signor Usedom e il conte d'Arnim, che aveva adempiuta una missione particolare del re di Prussia.

» Per un malinteso, Pourtalès, Elout de Soetherwonde, Tronchin e Saint-George han passati parecchi giorni a Genova, e non sono arrivati a Firenze che dopo il termine dei lavori della deputazione e la separazione dei suoi membri.

» Dai documenti che noi mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori, si vedrà che la deputazione protestante ha voluto mantenersi estranea ad ogni intervento diplomatico, quantunque avrebbe potuto trovarvi dei vantaggi ufficiali.

» Noi siamo lieti di poter dire che il granduca ha già manifestato delle intenzioni di clemenza che l'onorano. Parlando della sua *alta prerogativa*, ha dato a coloro che lo ascoltavano la speranza che ne userebbe con generosità.

» Ci rimane pure a manifestare la speranza che l'atto di clemenza, cui si ha ogni motivo di credere, non si farà molto aspettare. Gli sposi Madiai, quantunque trattati con buone maniere negli stabilimenti dei lavori forzati dove sono detenuti, ebbero per altro a soffrire nella salute. Il granduca non vorrà compromettere il risultato di un atto di alta clemenza, aggiornandolo.

Ecco la risposta del duca di Casigliano all'onorevole conte Roden, pari d'Inghilterra, che gli aveva domandato un'udienza:

» Milord,

» Ho fatto vedere al mio augusto sovrano la lettera firmata dalle persone, in testa alle quali si trova il vostro nome, e che mi fu indirizzata sotto la data del 24 corrente.

» S. A. I. e R., apprezzando la forma che voi avete data a questa pratica, avrebbe certamente respinta una pressione politica qualunque, e gli onorevoli agenti diplomatici che risiedono presso questa corte si sarebbero guardati dall'esercitarla.

» I Madiai, marito e moglie, sudditi toscani, furono condannati a cinque anni di reclusione dai tribunali ordinari per crimine di propaganda protestante, che, attaccando la religione dello Stato, è punito dalle nostre leggi. La loro pena è un'applicazione di queste ultime, e il loro appello per la revisione del processo fu dalla corte di cassazione respinto.

» S. A. I. e R., riservandosi di esercitare la sua alta prerogativa, nel caso e nel momento che essa giudicherà convenienti, non saprebbe accettare nessun intervento in un processo che risguarda l'amministrazione della giustizia nei suoi Stati e la sua azione sui propri sudditi.

» Il mio augusto sovrano, riconoscendo i sentimenti di benevolenza che ispira la vostra condotta; ma non credendo di dover ascoltare nessun intervento a questo proposito, mi ordina di farvi conoscere, milord, che gli rincresce di non poter accordare l' udienza implorata da voi e dagli altri firmatarii della lettera che mi venne indirizzata.

» Aggradite, milord, e fate aggradire a questi signori l' assicurazione della mia alta stima.

» *Firmato*, il duca di Casigliano »

La lettera, indirizzata dalla deputazione in massa, al granduca, è del seguente tenore:

» Altezza;

» V. A. I. e R. sa già a che scopo e in che qualità noi abbiamo l' onore di presentarci davanti a lei; non solo noi abbiamo evitato di ricorrere ad un intervento diplomatico che avrebbe compromesso il carattere esclusivamente religioso della nostra pratica, ma esprimiamo fin d' ora il desiderio che questa pratica non serva di punto di partenza a un' azione politica futura.

» Qui non vi sono che semplici cristiani, rappresentanti milioni di altri cristiani che non vogliono altre armi che la preghiera, altra forza che quella del loro divino maestro. È qui un'ambasciata di nuovo genere, e che manifesta, osiamo pensarlo, il nostro rispetto pei sentimenti del principe al quale è spedita.

» I nostri fratelli ci hanno detto: » Andate, non a nome di tale o tal altra potenza protestante, ma a nome del Signore Gesù; andate a portare al sovrano della Toscana l' espressione delle profonde simpatie che eccita la situazione dei coniugi Madiai. Noi osiamo sperare che queste simpatie così generali saranno prese in considerazione da S. A. R. e I. »

» Noi non commetteremo, Altezza, la sconvenienza di manifestare un'opinione sulla legge che fu applicata e sul modo col quale fu applicata. Non spetta certamente a noi d'immischiarci nella legislazione o nell'amministrazione della giustizia ne' vostri Stati; noi proviamo soltanto il bisogno di aggiugnere una parola che giustificherà la nostra pratica, mostrando che noi non rifiutiamo alle persone che non appartengono alla nostra fede, ciò che desideriamo per i nostri correligionari.

» Il cattolicismo romano è libero nei paesi protestanti che noi rappresentiamo. V. A. I. e R. comprende il perchè noi ricordiamo questo fatto: come avremmo osato di rivolgersi a lei in favore de' nostri fratelli i coniugi Madiai, se non sapes-

simo noi pure accettare la libertà del cattolicismo romano?

» Noi avremmo mancato al profondo rispetto che dobbiamo a V. A. I. e R. se avessimo esitato a tenerle questo linguaggio.

» Il rispetto non è soltanto sulle nostre labbra; egli è nei nostri cuori. I cristiani evangelici che ci hanno qui spediti hanno tutti imparato ad onorare le potenze stabilite e le loro preghiere per V. A. I. e R. si sono unite a quelle che da tutte le parti di Europa e dell'America si innalzano ora per i nostri fratelli Madiai.

» Noi osiamo sperare, altezza, che la vostra risposta sarà cagione di gioia completa a coloro che ci hanno spediti. »

(Seguono le firme)

BANCHETTO LIBERO-SCAMBISTA DI MANCHESTER. Il gran banchetto dato ieri sera a Free Trade Hall (Manchester), in onore della libertà di commercio, fu assai numeroso; vi assistevano tremila persone. Il prezzo dei biglietti pel banchetto, compreso il vino, era di 12 fr. 50 cent. per ogni persona. I sedili nelle gallerie, occupate principalmente dalle signore, costavano 4 fr. 10 cent. Si distinguevano in questa numerosa società cinque membri dell'antica Camera dei Comuni, e settantanove della Camera attuale. Vi erano dei fabbricatori che danno da lavorare fino a tremila operai.

In questa occasione furono pronunciati diversi discorsi. Ecco quello di Cobden, che è il principale, come rappresentante il corpo elettorale più numeroso:

» Signori,

» Io vengo a domandarvi in quest'oggi la vostra approvazione per la via che è nostra intenzione di battere. Noi vogliamo indurre il governo a far conoscere il suo programma *(benissimo!)*; noi vogliamo conoscere la sua opinione, per sapere se essa è d'accordo colla maggioranza della Camera dei comuni e colla immensa maggioranza della popolazione *(Udite!)*.

» Bisogna assolutamente che il governo si pronunzi sulla questione della libertà del commercio e della protezione. Noi indurremo lord Derby ad aprire il suo pensiero; è questo il nostro dovere e il diritto del paese. Caso mai il discorso della regina non contenesse una rinunzia ben chiara, un'abnegazione della protezione a nome del ministero, la maggioranza devota al *free trade*, se è fedele ai suoi principii, e spero che sarà, deve, o come proposta di emendamento all'indirizzo, o come progetto di risoluzione ben formulata nella Camera, deve, io diceva, proclamare che la Camera dei Comuni non potrebbe riporre la sua confidenza in un ministero che non confesserà altamente, notate bene, che non confesserà altamente la sua determinazione di aderire alla politica della libertà di commercio come fu fatto sinora, e di metterla praticamente in esecuzione. *(Bene! benissimo!)*

» Bando ad ogni reticenza, ad ogni restrizione mentale! Noi abbiamo ora bisogno di un ministero che vada d'accordo col paese, che non venga a ridere scandalosamente della scuola di Manchester; perchè si è a questa scuola che deve accorrere e prendere le sue lezioni di economia politica un ministero che voglia rimanere in piedi *(bravo!)* Noi desideriamo di poter presentare al mondo un ministero che, negoziando all'estero, spieghi e dimostri le ragioni per cui noi abbiamo propugnata la libertà di commercio.

» Avvi forse, per un ambasciatore inglese all'estero, missione più degna di quella di mettere sotto gli occhi del governo presso il quale è accreditato il quadro dei frutti benefici che produce il *free trade* in Inghilterra? *(sì!)* Io so che fui tacciato di utopista, di sognatore che confonde fuori di proposito la questione della libertà di commercio con quella della pace internazionale *(udite)*. Ma se io mi studio di propagare questa seconda dottrina, si è perchè vorrei vedere estesi a tutti i paesi i benefizi della pace e le benedizioni dell'armonia e del più stretto accordo *(applausi)*. Vi sarà, secondo me, più amicizia sincera e reale tra i popoli quando dipenderanno maggiormente gli uni dagli altri.

» L'Inghilterra è il paese più commerciante del mondo. È a desiderarsi che il suo esempio sia seguito dalle altre nazioni; di questa guisa saranno fortificati i sentimenti di buona amicizia in tutto il mondo. Signori, io vi prego quanto so e posso che nella ventura sessione abbiate l'occhio sopra di noi e, se vedeste per avventura in qualcheduno di noi qualche disposizione a misure dilatorie, spero che ne farete avvisati. Io termino proponendovi un brindisi ai corpi elettorali che mandarono al Parlamento rappresentanti partigiani della libertà di commercio. » *(applausi.)*

(Daily News)

I GESUITI IN PRUSSIA. Il governo prussiano non è molto favorevole ai gesuiti, e sebbene non li abbia esclusi definitivamente dai suoi Stati, li ha però assoggettati a diverse condizioni e restrizioni. Dopo molti intrighi essi riuscirono a stabilire un collegio a Paderborn, città della Westfalia, ove i reverendi padri hanno il maggior numero di fautori.

Il governo prussiano deve essere attualmente ben pentito di questa concessione, poichè essi non accontentandosi di essere tollerati come sono, allarmano sempre nuove pretese e molestano continuamente le autorità, non già per oggetti spirituali, ma per cose di un carattere assai temporale. Ecco cosa si legge in proposito nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

» Ultimamente i gesuiti hanno preso dimora in Paderborn, ed ora hanno iniziato un processo che minaccia di essere celebre. Il vescovo di Paderborn domanda la restituzione di tutte le sostanze dell'antico collegio gesuitico di Büren per il valore di più di un milione che era stato incamerato.

» I gesuiti possedevano per l'addietro la signoria di Büren che avevano acquistato dal conte di Büren con tutti i terreni, foreste, decime ed altri diritti. Allorchè il papa abolì l'ordine dei gesuiti trasmise ai vescovi, colla Bolla del 21 luglio 1773, la giurisdizione e il potere spirituale e temporale appartenente ai capi della società di Gesù, e determinò nello stesso tempo che i beni dei gesuiti dovessero essere applicati a corpi ecclesiastici e pii.

» Il principe vescovo di Paderborn d'allora prese possesso dei beni gesuitici di Büren e senza incorporarli ai beni ecclesiastici ne applicò le rendite al mantenimento di scuole, parrochi, di antichi gesuiti, e di preti emeriti, emigrati, o soggetti a pene disciplinari. Allorchè nel 1802 il principato ecclesiastico di Paderborn venne alla corona di Prussia, la camera del demanio della Prussia assunse l'amministrazione di quei beni, e ne affittò e vendette una parte, lasciando però nella loro integrità i sussidii che si pagavano agli istituti di istruzione pubblica a Paderborn.

» Il re di Westfalia, Gerolamo Bonaparte, dichiarò beni della corona, con decreto 29 gennaio 1811, i beni gesuitici di Büren; e come tali ritornarono alla Prussia. Con decreto di gabinetto del 30 novembre 1813 fu disposto che le entrate dovessero applicarsi al ginnasio e alla facoltà teologica di Paderborn, al seminario di Büren e all'istituto dei sordomuti. Ora pretende la sede vescovile di Paderborn di essere proprietaria di tutta la sostanza, e che lo Stato è possessore in mala fede. Ha citato perciò il fisco innanzi ai tribunali per ottenere la restituzione dei detti beni. Non è però probabile che questa pretesa veramente straordinaria possa ottenere qualche risultato. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 novembre. Si vanno spargendo di nuovo delle voci tendenti a inquietare i notai, agenti di cambio, ed altri uffiziali ministeriali sulle intenzioni del governo in proposito alle loro cariche.

Queste voci non hanno alcuna specie di fondamento. Il governo vuol porre, nello smentirle, tanta perseveranza, quanta ostinazione adopera la malevolenza a metterle attorno. *(Moniteur)*

— Il ministro della guerra diede, mercoledì, in onore di Abd-el-Kader, un gran pranzo di 80 coperti. Vi assistevano tutti i generali dell'armata di Parigi, i ministri, gli ambasciatori ed un gran numero di altri distinti personaggi. L'emiro aveva preso posto alla destra della signora Saint-Arnaud. *(Patrie)*

— È arrivato a Parigi il generale Castellane, comandante in capo l'armata di Lione. *(Id.)*

— Oggi, a mezzodì, i membri del senato si sono raccolti per deliberare sulla questione dell'impero.

Il *Moniteur* pubblica due indirizzi in favore dell'impero, deliberati ieri dalla corte d'appello di Parigi e dal tribunale della Senna.

Veniamo a sapere che ieri furono fatte da una brigata di polizia, comandata da Manuel ufficiale di pace, circa venti arresti fra gli operai impiegati alla caserma monumentale che si sta fabbricando dietro all'Hôtel-de-Ville, ed ai lavori fatti necessari dal prolungamento della strada di Rivoli. Pare che si trattasse di organizzare una *grève* per ottenere un aumento di salario. In seguito a costatazioni giudiziarie, cinque fra questi operai furono rimessi in libertà; i quindici altri furono tradotti alla prefettura di polizia e messi a disposizione del tribunale. *(Presse)*

— Ecco l'indirizzo presentato al principe-presidente dalla corte d'appello:

» Principe,

» I magistrati della corte d'appello di Parigi sono ansiosi di riprendere i loro lavori legalmente interrotti, per associarsi con una solenne manifestazione al prodigioso movimento dell'opinione pubblica, che conduce la Francia verso nuovi destini. Grandi cose si preparano. La nazione sta per porre le basi del suo avvenire; e, in aspettazione che i corpi politici aggiungano le loro deliberazioni alle acclamazioni popolari, essa porta le sue speranze verso l'avvenimento desiderato, che consoliderà la sua forza e la sua grandezza colla stabilità delle sue istituzioni.

» Per noi, principe, che agli alti pensamenti dell'imperatore vostro zio dobbiamo la nostra organizzazione giudiziaria la più perfetta dell'Europa; per noi, che viviamo nella meditazione del suo codice ammirabile e delle sue più belle leggi, noi vedremo con gioia rinascere, sotto i vostri pacifici auspici, un'era contrassegnata dal genio dell'ordine e dalla saggezza del legislatore.

» Con questo sentimento, la corte d'appello di Parigi vi offre, o principe, l'assicurazione del suo rispetto e della sua fedeltà. »

— Il piroscafo la *Magdalena* è giunto a Southampton coi corrieri dell'Antille, del Messico e dell'Oceano Pacifico.

Il conte di Montholon, incaricato di affari di Francia presso la repubblica dell'Equatore, e che ha creduto dover abbandonar il suo posto in seguito dei fatti da noi raccontati, è giunto in Europa sulla *Magdalena*. *(Débats)*

BELGIO

Brusselles, 3 novembre. La Camera dei rappresentanti belgi si è raccolta il 3 novembre per la prima volta dopo la ricostituzione del ministero. I nuovi ministri erano tutti presenti.

H. de Brouckère fa in poche parole la storia della crisi. Egli considera l'opinione liberale come sempre la prevalente nella Camera, non ostante le perdite fatte nelle elezioni dell'8 di giugno. Ma i primi atti della Camera e la nomina del presidente hanno incontestabilmente dato a conoscere una variazione nell'indirizzo della maggioranza. Essi indicavano la necessità, non d'un ministero misto sempre respinto da tutte le frazioni liberali, ma d'una politica più modesta, benchè non meno onorevole.

L'oratore, quando fu chiamato dal re, gli espose qual fosse lo stato dell'opinione, e gli espresse la convinzione che un gabinetto, che avesse sol di mira l'amministrazione degli affari, non toccasse le leggi votate e si limitasse ad amministrar il paese con viste liberali e moderate, troverebbe una maggioranza disposta a tenergli conto de' suoi sforzi e sarebbe appoggiato dal Senato.

Autorizzato dal re a formare un'amministrazione su questa base, egli si trovò subito d'accordo coi colleghi che invitò a prender parte al governo. Il nuovo gabinetto terrà alto e fermo il vessillo liberale; ma crede che le necessità dei tempi esigano una moderazione, una prudenza, una conciliazione, che del resto sarebbero pur dovere di qualunque altro ministero. Il nuovo gabinetto governerà con intendimenti di progresso e di miglioramento, senza strepito nè scandali. Esso si adopererà a conciliare le opinioni, per condurre il paese, tanto commendevole per buon senso ed onestà, in quella strada che dia guarentigia di pace al di dentro ed al di fuori. Il governo, dice il ministro conchiudendo, resterà anzi tutto fedele alle tradizioni del congresso nazionale del 1831, che fondò la libertà e l'indipendenza del Belgio.

De Perceval riferisce sopra petizioni di tipografi e librai, che domandano il recesso dal trattato letterario colla Francia; di manifatturieri di lino, che domandano che il trattato di commercio colla Francia non sia sanzionato che a condizione di modificare gli articoli poco favorevoli a quest'industria. Altri petenti interessati nell'industria del carbon fossile riclamano nuovi negoziati.

De Meulenaer (della destra) crede, dietro i documenti finora conosciuti dalla Camera, che la Francia non abbia detta la sua ultima parola, ed esprime il desiderio che si spingano le negoziazioni fino alla conclusione di un trattato di commercio generale e definitivo colla Francia.

De Brouckère fa osservare che il ministero non può attualmente trattare la questione di fondo, nè prender alcun impegno. I due paesi hanno egual interesse a mantenere relazioni di buon vicinato e di buon commercio; ecco tutto ciò ch'egli può dire. Ad operar in modo da turbar queste relazioni, sarebbe non solo da incapace ma da insensato *(benissimo)*.

Dopo alcuni rapporti senza interesse, la Camera si aggiorna al domani.

INGHILTERRA

Londra, 3 novembre. Seppesi ieri sera a Manchester, che a Oldham erano scoppiati gravi tumulti in seguito a discussioni elettorali.

(Morning Post)

— Questa mattina, all'udienza della corte del banco della regina, Montegu Cambers, assistito da Parry, ha domandato alla corte di ammettere a dar cauzione i francesi implicati nel duello di Egham. Il difensore degli accusati ha citate parecchie cause nelle quali furono ammesse a dar cauzione alte persone che aveano ucciso in duello i loro avversarii; egli ha parlato nominativamente di lord Byron e di Macnamara che uccise il colonnello Montgomery.

La posizione degli accusati non è tale che possano sottrarsi alla giustizia della legge. Sostenerli sei mesi in prigione sarebbe lo stesso che rovinarli intieramente.

Lord Campbell, dopo aver consultato i colleghi, dichiara che le conclusioni presentate non gli sembrano abbastanza forti per determinare la Corte a far luogo alla domanda. Le parti non sono situate in una posizione peggiore di quella dei sudditi inglesi; per cui gli accusati resteranno in prigione sino all'epoca della sentenza.

La domanda è quindi respinta.

Il giurì che pronunzierà il suo verdict intorno a questo processo, potrà essere composto metà di inglesi e metà di stranieri. *(Standard)*

AUSTRIA

Vienna, 30 ottobre. Il *Lloyd* annuncia che quattro ufficiali del reggimento Wellington si recheranno a Londra per assistere ai funerali del duca di Wellington. Il conte Adamo Potocki, stato condannato da un tribunale militare, e poi amnistiato dall'imperatore, è partito per Cracovia in compagnia di sua moglie.

Sull'uso ufficiale della lingua tedesca nella Gallizia sono state emanate dal governo austriaco le seguenti norme, secondo la *Presse* di Vienna:

» Tutte le istanze presentate in iscritto dalle parti, le quali non sono firmate da un avvocato, possono essere scritte in lingua tedesca, polacca o rutena; quando vi sia la firma di un avvocato, devono essere scritte in tedesco; nelle procedure penali e nella pubblicazione delle sentenze, si adopererà la lingua del paese se l'accusato non intende il tedesco. La lingua degli uffici superiori ed inferiori è la tedesca. I registri territoriali ed ipotecari si tengono in lingua tedesca, ma i documenti scritti nella lingua del paese, devono essere iscritti in originale colla traduzione tedesca a fianco.

» In affari di processo civile, nei quali intervengono le parti senza avvocato e nelle relative istanze scritte senza firma di avvocato, l'evasione sarà data in tedesco; sopra domanda sarà data anche la traduzione nella lingua dei litiganti. Gli esami degli ascoltanti, avvocati e giudici si fanno in lingua tedesca. Gli uffici della Galizia daranno così in piccolo un quadro della confusione di Babele. »

— *2 novembre.* L'aiutante di campo dell'imperatore, conte di Koenigsegg, è partito per Bregentz, onde ricevere, a nome di S. M., il granduca ereditario di Russia, ed accompagnare S. A. I. negli Stati austriaci.

Lord Westmoreland parte per Londra per assistere ai funerali del duca di Wellington. Egli è accompagnato da due generali austriaci e da parecchi ufficiali del 40° reggimento, di cui era proprietario il duca di Wellington.

(Nuova Gazzetta di Prussia)

— Saranno fra breve ristabilite le istituzioni della guardia nobile italiana e ungherese, che dal 1848 in poi non esistono più, allo scopo di rimettere in corso le dotazioni possedute da quelle istituzioni, di guisa che gli ufficiali che hanno servito con distinzione nei reggimenti italiani od ungheresi e che, quantunque sieno ancora in attività, non possono venir costretti al rigoroso servizio militare per diversi motivi, vi saranno addetti come guardie di fortezza.

— Si dà per certo che oltre le grandi fortificazioni ai bastioni di Vienna e all'arsenale nuovo, si ha l'intenzione di circondare le residenze dell'imperatore di forti staccati, del genere delle torre di Linz. Le piazze furono già designate, e dove la strategia lo esige, non si permette già più ai proprietari di fabbricare.

(Giornale di Francfort)

PRUSSIA

Berlino, 1° novembre. Le pratiche del governo francese sortirono un esito felice. A datare dal 15 novembre si potrà recarsi da Berlino a Parigi in 31 ora.

Fu pure stretto un accordo per i dispacci telegrafici, che potranno essere spediti nelle due lingue direttamente. Il prezzo dei dispacci sarà diminuito; vero è che questa convenzione deve ricevere ancora l'approvazione del congresso telegrafico.

Per ordine del re tre dei più distinti generali dell'armata si uniranno alla deputazione che deve recarsi ai funerali del duca di Wellington. Questi sono il conte Nostiz, antico aiutante di campo del generale Blücher, e i generali Scharnhorst e Mastow, che hanno servito sotto gli ordini del duca in Spagna.

RUSSIA

Si legge nel *Lloyd* in data di Kalisch 26 ottobre:

» Dopo che negli ultimi tempi nel ministero di

Pietroburgo si sono fatti diversi cambiamenti, il detto ministero è composto dei seguenti membri:

» Il conte di Nesselrode, cancelliere dell'impero e ministro degli affari esteri; il luogotenente generale Bibikow, dirigente il ministero degli interni; il conte di Adlerberg, ministro della casa imperiale e direttore del dipartimento delle poste; il conte di Perowski, ministro degli appanaggi e del gabinetto di S. M. l'imperatore; il principe di Dolgoruki, ministro della guerra; il conte Vittorio Panin, ministro della giustizia; De Brock, delle finanze; Szyrinski-Schichmatow, dell'istruzione pubblica; il granduca Costantino Nicolajevicz, dirigente il ministero della marina; il luogotenente generale Gotman, dirigente il dipartimento dei progetti e dei preventivi; il luogotenente generale Kleinmichel, dirigente il dipartimento delle comunicazioni di terra e di mare; consigliere intimo De Bludow, dirigente il dipartimento della legislazione; principe di Mencikoff, presidente dell'ufficio di corte.

» Il cancelliere dell'impero, conte di Nesselrode, è giunto soltanto il 15 a Pietroburgo.

» La notizia venuta da Parigi che il sig. Kisseleff durante la sua dimora a Pietroburgo abbia influito presso l'imperatore in senso sfavorevole al nuovo impero francese, non è fondata, poichè il sig. Kisseleff non ha abbandonato Varsavia che da pochi giorni, e anche l'imperatore non è ritornato che recentemente dalle grandi manovre di Wosnesensk.

» Il principe Dolgoruki-Argutinski, proveniente da Parigi, è arrivato a Varsavia ed è partito per il Caucaso. »

SPAGNA

Madrid, 30 *ottobre*. Il duca d'Osuna, generale di brigata, fu incaricato dal governo di rappresentare l'armata spagnuola ai funerali del duca Wellington. Egli è già partito alla volta di Londra insieme a' suoi aiutanti di campo, Calvet e Torre Pardo. (*Corr. part.*)

TURCHIA

Costantinopoli. Notizie di Costantinopoli del 21 ottobre annunziano che la situazione, relativamente al prestito turco, è sempre la stessa, e che il governo del sultano fa i più grandi sforzi per mandare delle rimesse in Europa. Non si dice per altro qual sia l'importanza di queste rimesse, e sinora non sappiamo neppure con quali battelli furono spedite, anzi, se ne sia realmente stata spedita qualcheduna.

I timori che il rifiuto del prestito ha fatto concepire sulla situazione del tesoro hanno rialzato il tasso del cambio a detrimento della Turchia e alla cifra di 115 piastre turche per una lira sterlina.

Il conte di Montholon, incaricato d'affari di Francia presso la repubblica dell'Equatore, e che ha creduto dover abbandonare il suo posto in seguito alle scene sconvenienti che noi abbiamo raccontate, è arrivato in Europa sulla *Magdalena*.

La febbre gialla continua a mieter vittime nelle Antille inglesi. Tutto il gruppo delle Isole del Vento, tra le quali si annoverano, come è noto, la Martinica e la Guadalupa, fu desolato il 22 settembre da un uragano dei più violenti; ma non abbiamo a questo proposito nessun particolare. (*Débats*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 5 *novembre*. Ieri, giorno onomastico del duca, grande festa a Parma, gran pranzo a corte, grande distribuzione di pane ai poveri e grande illuminazione al teatro.

Nell'occasione del giorno onomastico il granduca ha concesse alcune grazie a condannati, ed alcune promozioni a cortigiani.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 5 *novembre*. Ieri giunsero a Milano provenienti da Chiavenna il granduca ereditario di Russia e la sua sposa; il principe reale di Wurtemberg e la sua sposa, nonchè il principe Alessandro di Assia Darmstadt.

Furono ossequiati dal conte Strasoldo e dal conte Gyulai, la sera furono al teatro della Canobbiana, stamattina visitarono i monumenti più ragguardevoli di Milano, partirono alle 3, proseguendo il loro viaggio per Brescia.

Il conte Strasoldo inaugurò ieri la riapertura degli studi nell'università di Pavia. Raccomandò ai professori di attendere al mantenimento del buon ordine e della disciplina fra la scolaresca, onde corrispondere alle cavalleresche intenzioni di S. M. I. R. A.

TOSCANA

Firenze. La notizia di un imprestito di 70 milioni di lire toscane che probabilmente sarà trattato dai banchieri SS. M. A. Bastogi e figli per conto del governo toscano, è l'argomento che sopra ogni altro ha eccitato la pubblica attenzione del nostro paese.

Dicesi, non senza fondamento, che una parte ragguardevole di questo imprestito sarà erogata all'ingrandimento, già decretato, del porto di Livorno. Questa grande operazione, iniziata fin d'ora sotto la direzione dell'ingegnere francese signor Poiret a quest'oggetto chiamato dal nostro governo, ce ne richiama alla mente altra di genere differente che ha luogo egualmente in Livorno e che desta un vivo interesse tra gli speculatori in materia economica.

Si tratta della vendita per azioni delle magnifiche tenute di Limone e Suese situate presso la detta città. Ogni azione costa sei lire. Le prime trecento quarantaquattro azioni estratte a sorte fanno partecipi i vincitori della somma di lire 5,040,000 che è il valore assegnato a quelle tenute dai periti granducali. Questa somma è divisa in tal modo. Un premio di 1,000,000; uno di 500,000; uno di 300,000; uno di 200,000; dieci di 100,000 ognuno; venti di 50,000, dieci di 40,000; e finalmente trecento di 2000 lire toscane.

Siccome ogni biglietto contiene cinque numeri, vi è il caso possibile di vincere a un tratto fino a 2,100,000 lire e i vincitori possono scegliere terreni o contanti con uno sconto di 20 per cento, preferendo questi ultimi.

Questa impresa è autorizzata dal governo e patrocinata dai principali banchieri di Europa come B. H. Goldschmidt di Francoforte, Torlonia di Roma, M. A. Bastogi e figli di Livorno. L'estrazione che il governo ha limitata al più tardi nel gennaio 1854 sarà anticipata e alla metà circa del prossimo anno la grande lotteria toscana avrà avuto il suo compimento.

(*Gazz. di Genova*)

STATI ROMANI

Si scrive dagli Apennini, 27 ottobre, alla *Gazzetta d'Augusta*:

» L'altro ieri furono fucilati nell'istituto di quarantena in Ancona 9 individui appartenenti alla Vehme sanguinaria, che erasi formata colà quattro anni sono. Un solo di essi ricevette prima di morire i conforti della religione, gli altri li respinsero con ostinazione, sebbene siasi ritardata l'esecuzione dalle nove del mattino sino a mezzogiorno, per lasciare loro tempo. Essi andarono incontro alla morte con una intrepidità degna di una miglior causa. In piedi, senza aver gli occhi bendati e col sigaro acceso in bocca, attesero le palle che dovevano por fine alla loro vita, e facevano ancora spiritose osservazioni sui soldati pontificii, che erano pronti per l'esecuzione e che sgraziatamente avrebbero dovuto mostrare maggiore abilità, poichè di cinque condannati che dovevano essere fucilati insieme, due rimasero illesi al primo fuoco e dovettero attendere che si avanzasse la riserva. In una parte della lettera dagli Apennini, riportata ieri, deve rettificarsi, essere non quattro ma soltanto due le condanne dell'inglese Murray. »

Riportiamo questa corrispondenza per i dettagli che contiene sugli ultimi istanti di quelle vittime della così detta giustizia pontificia. Quando anche si volessero ammettere in qualche modo le imputazioni che vennero fatte a quei disgraziati, questa esecuzione sanguinosa non può che vestire negli occhi dell'umanità l'aspetto di una vendetta politica, disdicevole ad ogni governo e più ancora a quello che si vanta capo e custode della religione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 31 dell'ora scorso mese di ottobre, sulla proposizione del ministro per gli affari esteri, si è degnata di nominare a cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il signor cav. avv. Giuseppe Bertinatti, consigliere di legazione.

CITTA DI TORINO

Al doloroso annunzio della morte di Vincenzo Gioberti fu unanime il rammarico che la sua salma riposasse in terra straniera e lontana dalla patria che egli cotanto illustrò colle creazioni del suo mirabile ingegno.

Il consiglio delegato, interprete dei sentimenti della rappresentanza comunale e del voto dei cittadini, deliberò il trasporto in Torino, a spese del municipio, della salma dell'illustre trapassato, da collocarsi in sito distinto nel campo santo generale.

Esso determinò inoltre che nella tesoreria della città fosse aperta una soscrizione per erigere un monumento alla sua memoria.

Il Sindaco,

Nel portare a pubblica notizia le prese deliberazioni, è persuaso che i cittadini accorreranno solleciti a prender parte all'annunziata soscrizione e che il monumento da erigersi sarà degno di ricordare ai posteri quella splendida intelligenza che fu una gloria del paese.

Torino, dal palazzo civico, addì 6 di novembre 1852. G. BELLONO.

Domani, lunedì, si compierà un sacrificio a Stupinigi. L'elefante sarà ucciso coll'acido carbonico. Parecchi medici vi si recheranno per assistere da una finestra all'agonia del povero animale.

— In parecchi comuni fu fatta celebrare, per cura di sottoscrittori, solenne messa da *requiem* in memoria di Vincenzo Gioberti.

Cogliamo quest'occasione per rispondere ai molti che da Torino e dalla provincia ci scrissero, esponendo diverse congetture intorno alla morte dell'illustre filosofo, che non ci fu dato di saperne più di quanto è stato pubblicato nei giornali, e che non fu fatta l'autopsia al cadavere.

Esprimiamo pure la speranza che fra breve la tesoreria del municipio pubblicherà la prima lista dei soscrittori.

Voghera. Ci scrivono sotto la data del 6 corrente:

» Il 3 corrente si inaugurarono solennemente gli studii in questo nostro Collegio Nazionale e si procedette alla distribuzione dei premii. Il prete Antonio Fassini, da Racconigi, lesse una sua forbita ed eloquente orazione, la quale fu meritamente encomiata da tutti. Trattò dell'*Uffizio morale delle lettere*, e dimostrò come queste, da Dante al lagrimato Gioberti in ispecie, siano sempre state miglioratrici del buon costume dei popoli, e come uniche forse abbiano alimentata e attizzata fra noi la sacra fiamma della libertà e dell'amor nazionale. Egli è ben da dolersi che il pubblico non prevenuto, come gli altri anni, accoresse scarso ad udire la parola dell'oratore e a godere di una festa, di cui niuna può essere più consolante per una città italiana. »

Novara. La morte di Vincenzo Gioberti ha prodotto anche in questa città la più dolorosa sensazione. I cittadini sono tutti disposti a concorrere alla soscrizione di cui prese l'iniziativa il municipio di Torino.

Fu aperta una soscrizione nella guardia nazionale, ed annunciata dal colonnello capo-legione, cav. Tornielli-Bellini, col seguente ordine del giorno che assai di buon grado riproduciamo:

GUARDIA NAZIONALE

Legione di Novara

Graduati e militi!

L'illustre filosofo che preparò coi suoi scritti la politica nostra rigenerazione, che in ogni tempo fu maestro di amore alla patria italiana, che infine col sacrificio di se stesso cooperò al consolidamento delle libere nostre istituzioni, Vincenzo Gioberti, è disceso anzi tempo nella tomba, lasciando dietro di sè un compianto cui tutti partecipano i buoni cittadini a qualunque opinione appartengano.

Le mortali spoglie di tant'uomo sono ora a giusto dritto riclamate dalla sua patria; esse riposeranno nell'italico suolo, laddove egli respirò le prime aure di vita; un nazionale monumento sorgerà a dire ai viventi ed ai posteri ove giacciano sì preziosi avanzi, e come in essi la patria onori l'illustre cittadino.

Graduati e militi!

Io v'invito ad associarvi al patriottico pensiero di elevare un monumento a Vincenzo Gioberti; onorando gli eletti suoi figli che la morte ogni giorno va mietendo, la nazione incoraggia i viventi a seguirne i nobili esempi.

Con tale scopo apponiamo i nostri nomi ad una soscrizione che sarà con favore accolta da quanti rispettano le glorie ed hanno a cuore le libertà del loro paese.

Novara, 2 novembre 1852.

Il colonnello capo-legione
TORNIELLI-BELLINI.

Genova, 5 *novembre*. Il consiglio divisionale nell'adunanza di ieri, dopo di avere approvato il reso conto 1851 e vari assegnamenti pel 1853 in favore dei lavori pubblici in corso nella provincia di Genova, sulla proposta del suo presidente marchese Pareto, penetratosi della già riconosciuta grandissima importanza della strada carrettiera che da Genova tende al Bobbiese e Piacentino deliberava unanime L. 30,349 42 per la spesa dei lavori, che la condurranno lungo il Bisagno fino a Prato, da aggiungersi ai fondi già apprestati, e quindi approvando lo consorzio stabilitosi fra tutti gli interessati nell'adunanza 25 giugno per la continuazione da Prato verso Bobbio, deliberava per la medesima altre L. 40,000, riservandosi di provvedere negli anni venturi in quei modi, che secondo le circostanze saranno più vantaggiosi, con implorare intanto dal regio governo un'annuo sussidio straordinario di lire 30,000, oltre l'ordinario in L. 15,000, ed invitare da una parte la delegazione consortile a progettare un regolamento pel diritto di barriere da imporsi sulle strade, e dall'altra il signor intendente generale di disporre gli studii d'arte sì in massima, che definitivi.

Finiva poi l'adunanza con provvedere su diversi oggetti di interesse semplicemente locale.

— 6 *detto*. Riferiamo più esattamente la deliberazione presa dal consiglio divisionale sulla proposta del cons. *N. Federici*:

» Ritenuto che la nomina del nuovo ministero
» ha posto fine alla crisi ministeriale in modo
» conforme alle nostre istituzioni, ed ha pienamente soddisfatto l'opinione pubblica.

» Il consiglio divisionale di Genova fa atto di
» riconoscenza alla corona, ed ha piena fiducia
» che il suo governo procederà sempre franca-
» mente, energicamente in quelle vie di civile
» progresso che hanno seco la grande maggio-
» ranza della nazione. »

— Ieri furono trasmessi al fisco 16 verbali di contravvenzione a carico d'altrettanti parroci per notturno suono di campane nella novena dei morti. (*Corr. Merc.*)

VARIETA'

TRIBUNALI

Una condanna di morte.

Il giorno 27 dello scorso ottobre, nel quartiere dell'Annona, veniva convocato il consiglio di reggimento per giudicare Capello Giorgio, inquisito d'insobordinazione con vie di fatto verso un uffiziale, commesse il giorno 5 detto mese.

L'inquisito compariva in persona assistito dai suoi difensori sig. cavaliere San Martino di Strambino luogotenente nel 6° fanteria, ed inoltre dall'Uffizio dei poveri rappresentato dal sig. avvocato Botti.

La difesa sostenne in punto di fatto:

1. Che l'inquisito stante l'oscurità del luogo in cui avvenne il reato, e per le tante altre circostanze risultanti in processo, aveva commesso un errore di persona percuotendo un uffiziale contro di cui non aveva alcuna ragione di rancore, invece di un bass'uffiziale con cui aveva in quel momento altercato;

2. Che lo stesso inquisito era preso dal vino.

Ed a provar meglio quei fatti, qualora non apparissero pienamente giustificati, dedusse appositi capitoli instando che in via sussidiaria fossero ammessi.

Sostenne in diritto:

1. Che si dovesse applicare al Capello la pena prescritta per l'insubordinazione verso un basso uffiziale; e che in tutti i casi si dovesse mitigare la pena in virtù della circostanza attenuante della ebbrietà.

A quest'ultimo effetto invocò l'art. 178 del codice penale militare il quale impone l'obbligo di tener conto delle circostanze attenuanti non prevedute nello stesso codice penale militare; accennò all'art. 608 del codice penale comune, il quale contempla l'ubbriachezza siccome circostanza attenuante nei reati di sangue punibili con pena grave.

Dall'art. 223 stesso codice penale militare, il quale tassativamente prescrive che la provocazione non è circostanza attenuante in fatto d'insubordinazione, dedusse che dunque le altre circostanze ivi non menzionate devono essere apprezzate; ed infine pose a confronto detto articolo 223 col corrispondente articolo del codice penale militare ora abrogato, per dimostrare che siccome in quest'ultimo eravi espressa menzione dell'ebbrietà e della provocazione; mentre nell'altro vi è solo cenno della provocazione; così doverasi dedurre: che il legislatore aveva chiaramente voluto abolire quella disposizione che concerneva l'ebbrezza; mantenendo sol ferma la disposizione relativa alla provocazione.

Il consiglio composto dei signori: maggiore Brignone presidente; capitani: Garrone, Ciravegna, cav. Morando, cav. Manassero, Cerignaco, Rignon, giudici; l'aiutante maggiore in primo f. f. del fisco; relatore il V. uditore Casellani;

Dopo maturo esame, in conformità delle conclusioni fiscali condannò l'inquisito alla pena di morte passando per le armi.

Il signor presidente nelle sue interrogazioni all'imputato, ed in tutto lo sviluppo della causa si condusse con molta perspicacia e si dimostrò scevro da ogni prevenzione e personalità; siccome la sentenza non è motivata, così è impossibile il determinare se i giudici abbiano giudicato non sussistere in punto di fatto l'allegata ebbrietà, o se invece abbiano creduto che in ogni caso la stessa non dovesse esser valutata siccome circostanza attenuante; l'inquisito ha dichiarato di ricorrere in cassazione. (*Gazz. dei Tribunali*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 5 *novembre* 1852.

Nella prima seduta del Senato la proclamazione dell'impero ha già fatto un gran passo, e siccome niuno dubita che i senatori non siano già d'accordo intorno a tutte le quistioni che vi si riferiscono, così è da aspettarsi che il senatus-consulto sarà approvato e presentato al presidente entro pochissimi giorni.

Dieci proposizioni di senatus-consulto sono

state presentate. Qualora esse non combinino fra loro in tutte le conclusioni, questo eccesso di zelo, renderà un po' più lungo il rapporto della commissione incaricata dell'esame delle proposizioni stesse.

Si aspettava con impazienza il messaggio del presidente al Senato, e questa mattina esso era letto con molta avidità e comentato da ciascuno alla sua maniera.

Il suo contenuto è abbastanza rimarchevole. Vi è espresso esplicitamente l'opinione che debba essere mantenuta la costituzione del 1852, e che in ogni caso le modificazioni ritenute indispensabili non dovranno portar alterazione alle basi fondamentali della medesima.

Come in tutti i suoi discorsi durante l'ultimo viaggio, il presidente assicura da un lato gli interessi materiali, ed esalta l'orgoglio nazionale delle masse dichiarando che mediante il ristabilimento dell'impero il popolo vendica nobilmente i disastri delle ultime guerre, e ricostituisce al cospetto dell'Europa quello che l'Europa stessa collegata aveva rovesciato colla forza delle armi, in mezzo alle sventure della patria.

Ciascuno piglia la parte che gli conviene di siffatte dichiarazioni, e chi osserva attentamente sugli angoli delle strade i numerosi lettori del messaggio scorge sulle rispettive fisonomie segni di soddisfazione applicati, dagli uni alle promesse di prosperità sempre crescente, e dagli altri alle frasi che rappresentano la Francia sul punto di ravvivare i ricordi delle sue glorie e lavar l'onta delle sconfitte e delle invasioni straniere.

Del resto niuno forse meglio del presidente è convinto della gravità del fatto che va ad essere compiuto, e difatti confessa che vede benissimo ciò che ha di imponente per lui l'accettare di porsi ora sul capo la corona di Napoleone.

Intanto l'aura imperiale gli spira sempre più propizia nell'interno ed anche all'estero.

Gli indirizzi si succedono gli uni agli altri, ed il tribunale d'appello e quello del dipartimento della Senna e la commissione dipartimentale, non appena convocati, hanno consacrato la loro prima seduta ad unire i loro voti a quelli di tutti gli altri corpi costituiti per la proclamazione dell'impero.

I giornali francesi, più ligii al governo, registrano ogni giorno nuovi articoli di giornali esteri, che esprimono formali adesioni al nuovo ordine di cose.

La serie degli atti relativi alla proclamazione dell'impero nell'anno 1804, pubblicati ieri dalla *Gazette de France*, contiene il decreto del Senato del 1806, del quale vi parlai in una delle ultime mie lettere, che, in seguito al secondo matrimonio di Gerolamo Bonaparte, chiamò la sua discendenza alla successione all'impero, in mancanza di quella di Luigi e Giuseppe suoi fratelli.

La voce sparsa che il governo volesse attivare una rigorosa sorveglianza nelle fabbriche di zucchero di barbabietole, e che fosse intenzione di stabilire in quelle manifatture degli agenti di finanza, aveva messa in grave apprensione quegli industriali, per le spese assai forti, cui sarebbero stati per ciò assoggettati. Vennero quindi fatte delle rimostranze al ministero dell'agricoltura e bisogna credere che fossero abbastanza evidenti le ragioni addotte, che il governo credette di rinunciare a tale progetto; ed è perciò che i fabbricatori e gli operai di quelle fabbriche hanno opinato di presentare un indirizzo al presidente, affine di dimostrare la loro gratitudine per questo atto di deferenza usato dall'amministrazione governativa ai loro reclami.

La revoca poi di tali disposizioni ebbe, come è naturale un eco favorevole alla Borsa, ove ognuno se ne mostrava soddisfatto.

Il ministro di Stato lesse al Senato il seguente messaggio di S. A. S. il principe presidente:

» Signori Senatori,

» La nazione ha manifestato altamente la sua volontà di ristabilire l'impero. Confidente nel vostro patriotismo e nei vostri lumi, io vi ho convocati per deliberare legalmente sopra questo gran scrutinio e rimettervi la cura di regolare il nuovo ordine di cose. Se voi l'adottate, penserete senza dubbio com' io che la costituzione del 1852 dev' essere mantenuta, ed allora le modificazioni riconosciute indispensabili non toccheranno in nulla le basi fondamentali.

» Il cangiamento che si sta operando avrà luogo principalmente sulla forma. Per la Francia però è cosa di grandissima significazione il riprendere il simbolo imperiale. Infatti, il popolo trova nel ristabilimento dell'impero una guarentigia dei suoi interessi e una soddisfazione al suo giusto orgoglio. Questo ristabilimento guarentisce i suoi interessi, assicurando l'avvenire, chiudendo l'era delle rivoluzioni, consacrando ancora le conquiste dell'89. Soddisfa al suo giusto orgoglio, perchè, rialzando colla libertà e colla riflessione ciò che, or sono 37 anni, l'Europa intiera aveva rovesciato colla forza delle armi, in mezzo ai disastri della patria, il popolo vendica nobilmente i suoi rovesci senza far vittime, senza minacciare alcuna indipendenza, senza turbare la pace del mondo.

» Non vi dissimulo però tutto ciò che v' ha di formidabile ad accettare oggi ed a mettersi sul capo la corona di Napoleone; ma le mie apprensioni diminuiscono pensando che, rappresentando io per tanti rispetti la causa del popolo e la volontà nazionale, la nazione innalzandomi al trono, incoronerà in certo modo se stessa.

» Fatto al palazzo di S. Cloud, il 4 novembre 1852. »

Questo messaggio fu accolto dagli applausi unanimi del Senato. (*Moniteur*)

— Leggesi nella *Patrie*:

» All' apertura della seduta, dieci senatori hanno presentata una proposizione di *Senatus-consulto*, relativo all'impero. Essa fu immediatamente trasmessa al governo, il quale ha dichiarato, per organo del ministro di Stato, che non si opponeva alla sua presa in considerazione. I membri del Senato si sono ritirati nei loro uffici per nominare la commissione incaricata di esaminare la proposizione e di fare il suo rapporto. »

— Il messaggio del principe presidente è oggi conosciuto da tutta Parigi. Esso fu letto dappertutto con una simpatica avidità. Nessuna delle verità e dei grandi principii che in lui si contengono sfuggì al cuore ed alle speranze della popolazione.

I nostri lettori vedranno il perchè noi ci imponiamo il silenzio sull'elevatezza e la nobiltà di questo linguaggio. Ma v' hanno degli atti, di cui si deve in certe circostanze temere di scemare la grandezza col cercar di lodarli. Il loro elogio trovasi intiero nella loro pubblicità. (*Patrie*)

— Risulta dal Messaggio del presidente che la costituzione del 1852 sarà mantenuta nelle sue basi fondamentali.

Si noterà anche il nuovo accenno che il presidente volle pur fare « alle conquiste dell'89 » e la cura con cui egli fa risaltare che i cangiamenti progettati si possono effettuare senza minacciare alcuna indipendenza e senza turbare la pace del mondo. (*Presse*)

— Un decreto del prefetto d'Indre-et-Loire, in data del 2 di questo mese, pronunzia la sospensione del consiglio municipale di Amboise. Si assicura che nesarà provocata la dissoluzione.

— In seguito alla pubblicazione della lettera del vescovo di Nevers relativa alla questione dello studio dei classici, l'abbate Gaume si è dimesso dalle funzioni di vicario generale della diocesi di Nevers. (*Idem*)

— L'emiro Abd-el-Kader pranzò oggi a Saint-Cloud.

Si assicura che esso deve lasciare Parigi verso i primi giorni della prossima settimana. Egli ritornerà al castello d'Amboise, dove godrà d'una completa libertà; ritornerà quindi a Parigi per assistere alle feste dell'impero, che egli potrà vedere prima di andarsene al luogo della sua residenza. (*Patrie*)

Londra, 4 novembre. Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il tempo era bellissimo e per conseguenza molta folla innanzi al palazzo delle camere. Pochi minuti dopo le due, le porte furono aperte e i commissarii della camera dei lordi presero posto sopra le loro sedie di fronte al trono e di dietro al sacco di lana. Erano il lord cancelliere, il duca di Northumberland, il duca di Montrose, il marchese di Salisbury, il conte di Lonsdale. L' unico pari presente era lord Brougham.

Dietro invito diretto alla camera dei comuni mediante l'usciere della verga nera, comparve alla sbarra uno degli scrivani della medesima accompagnato da diversi membri, fra i quali vi erano il sig. Walpole, sir John Pakington e il sig. Brotherton. Indi fu letto il decreto che ordina la riunione del nuovo parlamento. Il lord cancelliere invitò i comuni a procedere alla loro camera per l'elezione dello Speaker, e la camera dei lordi si aggiornò.

Nella camera dei comuni fu il signor Palmer che propose lo Speaker, osservando nel suo discorso che l'elezione non presentava alcuna difficoltà, poichè la camera aveva un onorevole membro che già per 13 anni aveva adempito a quell'ufficio con soddisfazione universale. Egli esprime la speranza che nella presente occasione non si sarebbe manifestato alcun spirito di partito, avuto riguardo alle prove date dal suo candidato sino dall'anno 1839 in cui fu per la prima volta letto. Fini per proporre la nomina dell'onorevole signor Shaw Lefevre.

Lord R. Grosvenor appoggiò la mozione e il proposto fu eletto senza opposizione. Dopo i ringraziamenti del nuovo eletto e le congratulazioni del cancelliere dello scacchiere, di lord J. Russell, e del sig. Hume, come rappresentanti dei tre principali partiti della camera, fu aggiornata la seduta alle ore due dopo la mezzanotte.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Signor estensore,

Essendo ufficio del giornalista imparziale e dabbene di prestarsi a chiarire la verità, e confondere la calunnia, mi rivolgo francamente a V. S. pregandola d'inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione dei negozianti ed altri sudditi sardi di tutte le classi componenti la quasi totalità della colonia sarda in Costantinopoli, in cui si rende il dovuto omaggio alla *integrità, perizia, attività e zelo* nell'amministrazione della giustizia del signor avvocato G. Villanis, console cancelliere sardo, il quale coll'essersi adoprato a togliere gravi soprusi ha aizzato contro di sè i morsi dei pochi individui, che ne traevano profitto. Dal che gli irosi articoli d'un anonimo accennati in essa dichiarazione.

Prego anche tutti gli altri giornali dello Stato di riprodurla in pro del vero e del giusto.

Un suo abbonato.

» I sottoscritti componenti il ceto mercantile » sardo in Costantinopoli, e la quasi totalità della » colonia sarda, avendo letto nel n. 4 dell' *Indi-* » *pendente* di Torino un articolo, ed altro nel » n. 140 dell' *Opinione* nei quali sulla fede d'un » corrispondente *anonimo* è detto che *aperte in-* » *giustizie e destestabili soprusi nell'amministra-* » *zione della giustizia* hanno luogo nella cancel- » leria sarda in Costantinopoli per colpa del sig. » avvocato Villanis, console cancelliere della le- » gazione sarda, e che questi *non è la persona* » *più benevisa alla colonia sarda*, e anzi *desta* » *vive lagnanze nei sudditi sardi* stabiliti a Co- » stantinopoli.

» Avendo continue prove dell'integrità, assiduità, zelo e perizia con cui il sig. avvocato » Villanis, massimamente nell'amministrazione » della giustizia disimpegna le gravi funzioni di » console cancelliere, nell'interesse della verità » e della giustizia si fanno un dovere di render- » gliene spontanea testimonianza, godendo egli » la ben meritata stima e simpatia della colonia » sarda.

» In fede di che, ecc.

» *Costantinopoli, il 2 ottobre 1852.*

» Sottoscritti all' originale presentato al detto sig. Villanis:

» Francesco Lino - Gaetano Drago - F. Castelli - Giov. S. Castelli - Not. Castelli - Bern. Corpi - B. Giustiniani - M. Berzolese - Paolo Pedemonte - V. Bavestrelli - G. Oliva - Antonio Oliva - Antonio Dodero - G. Sambuceti - Giuseppe Bonino - Carlo Giubega - Franc. Canevello - Lazzarino De Nicolini - Luigi Bosco - Giovanni Romano, dottore in medicina - Giuseppe Romano figlio - Domenico Debarbieri - Raffaele Montani - Giuseppe Ciana - Antonio Ciana - Pietro Barghini - Leopoldo Tedeschi - Antonio Manlini - Pietro De Giuli-Botta - Antonio Podestà - Natale Podestà - Gerolamo Traverso - Pietro Golzio - Francesco Vallanzi - Gerolamo Garibaldi nipote - Giovanni Roncalleri - Gerolamo Garibaldi - Giovanni Parma - Emanuele Parma - Cesare Parmegiani - Francesco Marcopoli - Giacomo Castoldi - Bruno-Maffioli Andrea Parma - Stefano Garibaldi - Giovanni Bancalari - Antonio Patrone - Nicola Mazzini - Emanuele Garibaldo - Prospero Respone - G. Lattes - G. Ordano - Segno di † di Emanuele Solari - Segno di † di Gio. Costa - Segno di † di Battista Chiappe - Segno di † di Giovanni Podestà - Gioanni Rusi - Segno di † di Sanzari Pietro - F. Celle - A. Solari - D. Carpaneto - Carlo Rocchetti - F. Celle - Gerolamo Canepa - Filippo Demartini - Francesco Pratti - Giuseppe Bianchi - Luigi Defferrari - Antonio Raffo.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 6 novembre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti — g. pr. dopo la b.	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre			100 25	100 75	100 50 p. 25; 101	
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre	98 50		99 15 p. 15 e 20; (99 25 p. 24 e 26; (99 25 30 1/3		99 75 p. 20	
1849 »	1 luglio						
1851 »	1 giugno	98 50					
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio						1440 p. 20; 1400 (1450 1435 1440
Banca di nuova creazione							
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Città di Torino (5 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	3/4	251	3/4
Genova sconto	4	0/0		
Francoforte S. M.	210	3/4		
Lione	100		99	50
Londra	25	25	25	15
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia »	28 76	28 82
Doppia di Genova »	79 55	79 65
Sovrane nuove »	35 20	35 28
Sovrane vecchie »	34 98	35 00
Scapito dell'eroso misto	2 35 0/00	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. Un concerto-spettacolo in cui si produrrà il celebre violinista Bazzini. Un'atto di opera, dei ballabili, ed altri pezzi di canto comporranno lo spettacolo. Bazzini eseguirà la sua grande fantasia sull'*Anna Bolena*, di Donizetti; la fantasia patetica sovra *Beatrice di Tenda*, di Bellini; un' elegia *La lontananza* ed il capriccio fantastico *La Ridda dei Folletti*, amendue sovra motivi originali. Si chiuderà il concerto col *Carnevale di Venezia*, di Paganini ed Ernst.

D'ANGENNES. Comp. française Alder e comp. *Vaudevilles*. 2e représentation des trois Perses, artistes gimnastiques très-applaudis.

SUTERA. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Le cinque giornate di meneghino*.

GERBINO. La dramm. compagnia Vestri recita: *Frate Jacopo*.

TIPOGRAFIA ARNALDI